

**Capitalismo e socialismo si
affrontano sulle rive del Nilo**

A pagina 7

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Come una città operaia
combatte contro Franco**

A pagina 3

IGNORANDO IL SIGNIFICATO POLITICO DELLA SCONFITTA AL SENATO

Il governo Moro non vuole dimettersi

Decomposizione

IL VOTO del Senato ha dato una espressione parlamentare ad una crisi che già esisteva e che paralizzava il governo Moro e la maggioranza di centro-sinistra. La crisi del centro-sinistra è diventata decomposizione, e la cancrena sta diffondendosi in tutto il corpo dello Stato e della società italiana. La DC ed il PSU, incapaci di uscire dalla crisi, si rifiutano di riconoscerne l'esistenza. Ancora una volta essi hanno dimostrato di non voler prendere l'unica strada sicura, quella delle immediate dimissioni. Si è iniziato il solito gioco delle manovre, degli incontri, dei comunicati. Ma la crisi resta, ed ogni giorno perduta aggrava una situazione di crescente marasma, politico e morale.

Tornare indietro è difficile per la DC e per il PSU, ma essi non hanno il coraggio di andare avanti. Certo rientra nella pratica corruttrice della DC fare finta di niente, considerare semplice infortunio tecnico il voto del Senato, cercare di aggiustare la faccenda con un nuovo patereccio. L'on. Moro si è dimostrato più volte capace di simili giochi di bussolotto. Ma tutto ciò ha un prezzo, che la DC non vuole pagare e che pretende di rovesciare, secondo il suo costume, sui suoi alleati. E nel PSU anche questa volta non manca chi è disposto a pagare le spese dell'operazione.

Se il partito comunista fosse davvero il partito del «tanto peggio tanto meglio» potremmo assistere tranquillamente allo svolgimento di simile imbroglio, sicuri che più i protagonisti del centro-sinistra si dimeneranno e più saranno stretti in un nodo inestricabile. Ma il disfacimento delle istituzioni, il discredito del Parlamento, la confusione crescente, si traducono in un danno che è pagato dal paese. Dietro ad ogni problema che il centro-sinistra si dimostra impotente a risolvere, vi sono insopprimibili ed urgenti esigenze da soddisfare. Perciò è necessario fare presto, è necessario, anzitutto, come condizione preliminare, che il governo Moro dia le dimissioni e sbarazzi il campo della sua presenza.

UN ANNO fa avanzammo, in occasione di una delle ricorrenti crisi del centro-sinistra, tale richiesta. I partiti del centro-sinistra non vollero accogliere la nostra proposta, e la DC e i socialisti, non ancora riuniti, ricostituirono, con l'appoggio determinante di Scelba, un altro governo Moro. Orbene che cosa ha fatto nel 1966 il governo Moro, se non accelerare lo stato di generale decomposizione? La frana di Agrigento e le conseguenze dell'alluvione del quattro novembre sembrano quasi un tragico simbolo del guasto provocato dall'ostinato rifiuto di Moro e del centro-sinistra a prendere atto del proprio fallimento.

Nell'ultima settimana milioni di lavoratori sono scesi in lotta. Queste lotte ripropongono problemi che il centro-sinistra ha saputo soltanto rinviare, di scadenza in scadenza. Ma che cosa è uscito dalle interminabili e logoranti riunioni ministeriali nelle quali Moro e Nenni hanno ricercato dei fragili compromessi, regolarmente stroncati dai contrasti che minano la DC e il centro-sinistra? Così i problemi si sono accumulati sul tavolo del governo, ed oggi scoppiano tutti assieme. Il rifiuto del centro-sinistra ad affrontare alla radice la causa stessa dei problemi ha favorito una loro frantumazione in una serie di questioni parziali e settoriali. Intanto è tutta la macchina dello Stato che si va progressivamente paralizzando per la pratica corruttrice del sottogoverno, e per la sorda concorrenza fra democratici cristiani e socialisti. Si spiega così che polizia e carabinieri, impegnati nel controllo dei cittadini e nella loro « schedatura », si dimostrino impotenti di fronte al dilagare della delinquenza. I responsabili degli attentati alle sedi del PCI ed alla chiesa della Balduina non sono stati arrestati. In questo quadro, persino la mortale sparatoria di Crema fra carabinieri ha fornito agli italiani un segno del marasma in cui è gettato il paese.

ALL'ORIGINE di questo processo di crescente decomposizione c'è, dunque, il fallimento del centro-sinistra ed, insieme, il rifiuto della DC e del PSU a ricercare le cause politiche di tale fallimento. Bisogna che gli uomini responsabili che si trovano nella DC e nel PSU e nel PRI (e noi sappiamo che ve ne sono), si rendano conto che non è possibile continuare in questo modo, vivere alla giornata, tappare un buco oggi per aprirne un altro domani, rinviare i problemi per ritrovarli aggravati.

Manca un anno alla fine della legislatura. Non si può perdere un altro anno. C'è una situazione internazionale che esige una presenza attiva dell'Italia nella lotta per la pace e per la fine dell'aggressione americana contro il Vietnam. C'è una ripresa economica che va controllata tempestivamente perché non riproduca aggravati vecchi squilibri e contraddizioni, e si traduca, invece, in un rapido incremento della occupazione. Gli ultimi episodi parlamentari hanno dimostrato che è impossibile andare avanti se non si stabiliscono nuovi rapporti tra maggioranza ed opposizione. Bisogna che si intenda che è necessario fare i conti con l'opposizione, soprattutto quando essa è rappresentata da un partito che ha la forza e la capacità del PCI, dal PSIUP e da altre forze democratiche e socialiste. Ma un governo che non volesse soltanto far perdere altro tempo per arrivare alla fine della legislatura, deve sapere quello che vuole e deve cambiare politica tenendo conto della realtà del paese.

Giorgio Amendola

Longo: la crisi s'impone



MANIFESTANO I MAESTRI SUPPLENTI

I maestri supplenti, non di ruolo ma idonei, hanno manifestato a lungo ieri mattina per le vie della capitale per protestare contro l'assurda situazione in cui si trovano. Insegnando da oltre 10 anni a vincitori di numerosi concorsi, i maestri che partecipavano alla manifestazione, sono stati esclusi dai ruoli essendo stata creata dal ministero della P. I. una graduatoria permanente limitata a 2.500 persone. I maestri, che in corteo sono giunti sino al ministero, chiedono l'istituzione di un ruolo speciale transitorio che limiti gli inconvenienti della categoria.

Chiamata dal rettore dell'Ateneo

Pisa: la polizia interviene alla Sapienza

Anche a Torino gli studenti sono stati scacciati da gruppi di agenti dalle facoltà occupate

Ieri, alle cinque del mattino, polizia e carabinieri sono entrati nella capitale per intervenire contro la situazione di disordine che si è creata nelle facoltà occupate. Ieri mattina, a Pisa, cacciando i circa 80 studenti rappresentanti delle facoltà occupate nell'Ateneo pisano, che avevano occupato nei giorni scorsi. Gli studenti sono usciti ordinatamente, con senso di responsabilità: i poliziotti hanno preso le loro generalità e, fatto gravissimo, hanno scattato fotografie a gruppi e a singoli. Quasi si trattasse di delinquenti. Si parla ora di denuncia nei loro confronti ed anche di provvedimenti disciplinari: ma su questo, ancora non c'è niente di ufficiale.

Contro questo brutale metodo poliziesco per tutta la mattina vi è stata una forte opposizione. Qualche centinaio di studenti si è recato in piazza dei Cavalieri, sedendo per terra, bloccando il traffico, con vistosi cartelli in cui si chiedevano le dimissioni del rettore, la riforma democratica dell'università, la istituzione di dipartimenti ben diversi da quelli approvati pochi giorni fa dalle forze di governo.

Mentre gli studenti scandivano a gran voce le loro rivendicazioni, in una stanza del palazzo dove ha sede la Scuola normale superiore, si sono riuniti i Cavalieri e si è iniziata la Conferenza dei Rettori che a tarda sera ancora continuava i suoi lavori. Il nostro partito ha dato alla stampa un volantino dal titolo «Contro il rettore poliziotto», in cui è scritto fra l'altro: «Dinnanzi a questo atto vergognoso è necessario che il movimento studentesco che nei giorni passati si era diviso sulle forme di lotta da adottare ritrovi la sua unità e lo dimostri concretamente. E' necessario organizzare una grande e solenne risposta al rettore poliziotto e alla violenza poliziesca. I comunisti o s'invitano tutti i partiti democratici, tutti i cittadini ad unirsi al movimento studentesco in lotta contro il pazzo Guai, ad esprimere la solidarietà piena con tutti coloro che agendo su una linea unitaria vogliono la democrazia nella scuola e una riforma democratica dell'università».

Gli studenti, intanto, sono rientrati nelle facoltà di Chimica, Fi-

sica e Lettere, dove si sono tenute riunioni di protesta per le opere del rettore e dibattiti sulle reali esigenze dell'Università italiana. Il cattolico Fanucci, presidente dell'Unione cattolica degli studenti, ha dichiarato: «Non ammettiamo la polizia nell'università perché rifiutiamo tutto un metodo che chiama in causa anche responsabilità di governo. Noi vogliamo decisamente la riforma democratica della scuola e per questo, pur non condividendo l'occupazione della Sapienza abbiamo la volontà di riprendere un discorso unitario con tutte quelle forze studentesche che vogliono realmente combattere questa grande battaglia».

A Torino, intanto, si è verificata

(Segue a pagina 2)

Rilievo della CGIL all'INPS

85 miliardi negati ai pensionati

L'INPS ha utilizzato 85 miliardi che per legge doveva no servire ad aumentare i minimi di pensione per una operazione di tipo diverso, con la conseguenza di negare ai pensionati INPS che hanno il trattamento previdenziale più basso la possibilità di un concreto miglioramento. Questa denuncia è stata fatta nel consiglio di amministrazione dell'INPS dal rappresentante della CGIL, Le do Tremolanti. Egli ha invitato il Consiglio al rispetto dell'art. 10 della legge 903 votata il 21 luglio 1965, facendo presente che i pensionati danneggiati possono chiamare gli amministratori di fronte al magistrato.

m. gh.

(Segue a pagina 2)

Verso un negativo compromesso tra la DC e il PSU sulla Federconsorzi — Echi critici alle consultazioni «private» del Capo dello Stato

Il discorso del segretario del PCI a Bologna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 11

Concludendo questo pomeriggio a Bologna l'assemblea degli eletti comunisti dell'Emilia per l'attuazione della Regione, il compagno Luigi Longo ha affermato che la grave crisi politica aperta con la messa in minoranza del governo Moro sta ad indicare, di fronte a tutto il Paese, l'esigenza non più prorogabile di un nuovo governo e di una nuova politica.

Proprio questa assemblea, per il momento in cui si tiene — ha detto Longo —, sta ad indicare da una parte a tutte le forze democratiche di sinistra, laiche e cattoliche, la ferma volontà unitaria dei comunisti, e dall'altra, che senza o contro la grande forza rappresentata dai comunisti non è possibile, nel nostro Paese, affrontare e risolvere i gravi problemi della vita nazionale. La crisi non è soltanto di un governo, ma è crisi di una politica che è stata condannata al fallimento nel mo-

mento stesso in cui si proponeva l'obiettivo illusorio e irraggiungibile di isolare il Partito comunista e dividere così le forze democratiche di sinistra.

Di qui — ha proseguito Longo — il fustoso sempre più profondo che si è andato aprendo fra il governo e il Paese, la necessità per le masse lavoratrici di tutti i settori — dall'industria alle campagne, dall'università al pubblico impiego — di ricorrere a lotte sempre più vaste in difesa dei loro interessi contro una politica governativa che non risolve nessun problema ma tutti li aggrava. Di qui il maturare, a tutti i livelli, ed in primo luogo fra le organizzazioni sindacali, di nuovi rapporti di collaborazione e d'intesa, per un nuovo orientamento di politica economica. Ma di qui anche il sempre più pesante tentativo dei dirigenti della DC di imporre alla coalizione di governo il loro orientamento moderato e conserva-

(Segue a pagina 2)

Washington respinge gli appelli di Paolo VI e di U Thant

«No» degli americani alla tregua Ore zero: l'aggressione riprende

Fino a mercoledì, il F.N.L. combatterà solo se vi sarà costretto — Nguyen Duy Trinh ribadisce in una nuova intervista l'offerta della R.D.V.

SAIGON, 11. Americani e collaborazionisti riprenderanno domani alle ore 7 (ora di Saigon, corrispondente alle ore zero italiane) le operazioni militari in tutto il Vietnam, nel sud e contro il nord. Una dichiarazione in questo senso è stata fatta da un portavoce dei collaborazionisti, confermato da fonti americane (incluso il portavoce del Dipartimento di Stato, in una sua dichiarazione di ieri sera). Gli Stati Uniti si assumono così la pesante responsabilità di infrangere la tregua che il Fronte nazionale di liberazione del

Vietnam del sud ha proclamato per sette giorni (e che esso continuerà a rispettare per quanto gli sarà possibile, limitandosi fino al giorno 15 ad azioni di difesa) e di respingere l'appello che lo stesso U Thant ha ieri sera nuovamente lanciato.

«Ho accolto con soddisfazione», aveva detto ieri sera U Thant a New York — la tregua che accompagna la celebrazione del capodanno vietnamita, ed ho fatto appello per un'estensione. Ritengo che una estensione senza condizioni ed a tempo indeterminato di que-

sta tregua aiuterebbe a portare questo tragico conflitto al tavolo della conferenza». L'appello è rivolto, con estrema chiarezza, agli Stati Uniti. Subito dopo ieri sera, il portavoce George Christian annunciava che, per quanto riguarda il Vietnam, la tregua non sarebbe stata estesa.

L'argomento principale che i comandi USA avanzano per sostenere la ripresa dell'aggressione è che la tregua fa vorrebbe la «riorganizzazione» ed i rifornimenti del nemico». La Reuters e l'AFP, riferendo queste argomentazioni,

notano sarcasticamente che «i corrispondenti dei giornali nel Vietnam del sud hanno potuto constatare ieri, sulla strada Saigon Tay Ninh, che anche le forze americane approfittano della tregua del Tet per rifornirsi, sia in viveri che in munizioni. Lunghe file di automezzi appartenenti alle compagnie dei trasporti militari percorrono l'autostrada di nord-est, protette da carri armati pesanti e da elicotteri che volavano a volo radente».

Radio Hanoi, sempre ieri sera, ha dal canto suo effettuato una trasmissione importante e significativa. Essa ha trasmesso il testo di una nuova intervista concessa dal ministro degli Esteri, Nguyen Duy Trinh, ad una compagnia televisiva giapponese. In essa, Duy Trinh ribadisce la validità delle dichiarazioni già fatte a Burckett, secondo cui la sospensione incondizionata dei bombardamenti sul nord apprebbe la strada a contatti tra nord Vietnam e Stati Uniti. «Ma se gli Stati Uniti si rifiutano ostinatamente di ascoltare la ragione — ha detto — se intensificano l'aggressione, si troveranno sempre più isolati. Il popolo vietnamita intensificherà la lotta contro gli aggressori americani, per la salvezza nazionale. E l'opinione pubblica mondiale condannerà gli Stati Uniti ancora più energicamente».

L'agenzia di notizie vietnamita ha dal canto suo confermato che l'invito del presidente Ho Chi Minh perché Johnson si rechi ad Hanoi, riferito qualche giorno fa da un gruppo di religiosi tornati da un viaggio nella RDV, rimane ancora oggi valido e non è limitato da alcuna condizione.

g. c. p.

Una postilla e un paio di bugie

L'Avanti! di ieri ha pubblicato un corsivo dal titolo: «Una postilla per Pojetta». Sarei davvero tentato di proporre, se non fossimo solo al principio dell'anno, il premio della notte di Natale per la più candida ingenuità, per il bambino Flavio Orlandi, che continua a scrivere sull'Avanti! Credere davvero che una postilla e un paio di bugie possono accontentare i ferrovieri e far tacere noi, sullo spionaggio organizzato ha certo dell'incredibile e, merita, in attesa del premio, almeno una segnalazione.

Cominciamo con le bugie: noi non abbiamo chiesto a Flavio Orlandi, nomi dei comunisti schedati dal Sijar, ma al ministro la pubblicazione dell'elenco di tutti i parlamentari sottoposti a misure di spionaggio politico. All'Avanti!, al più, potremmo chiedere perché non ha dato notizia di questa richiesta; perché la falsa faccenda riferimento e perché non pensa

di associarsi alla nostra leggittima curiosità. La seconda bugia è più grossa e riguarda proprio i ferrovieri: dove ha trovato l'Avanti! che si sia posto fine alla schedatura? Le schede non sono del 1947 (come scrive il giornale del PSU) ma sono state stampate allora in numero tale di copie che sono in uso anche adesso.

Invece di dire che non ha rubato la marmellata, con il musetto ancor sporco, il bambino Flavio Orlandi potrebbe più utilmente rispondere a tre domande che gli esponiamo chiare, chiare: Prima: quando è stato dato ordine di cessare la schedatura dei ferrovieri e di distruggere moduli e schedari? Cui, se può, una circodare, faccia riferimento a una data e a una testimonianza. Seconda: quando i carabinieri hanno cessato di schedare i comunisti, come documentiamo in questo stesso numero? Ci basterebbe

una dichiarazione del ministro o del generale comandante dell'Arma, non ci dispiacerebbe l'assicurazione che gli schedari sono stati inceneriti Terza: con quale provvedimento e quando si è sospeso il controllo sulle migliaia dei ragazzi di leva, la loro segregazione, secondo le opinioni politiche? Quando ci sarà risposto a queste domande rinverremo a quella che l'Avanti! chiama la nostra pregiudiziale politica, che almeno su questa questione è consistita soltanto nel tener duro, nel non lasciarsi distrarre dal diverso Messeri e dai silenzi inspiegabili dell'Avanti! e nel credere che la faccenda valga più di una postilla e non possa essere sepolta da un paio di bugie.

Chederemo sullo spionaggio a danno dei lavoratori un intervento parlamentare. Si assicurerà il deputato Flavio Orlandi alla nostra richiesta?

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Longo

to, e la rinuncia a tutti gli impegni programmati. Dopo aver deluso «propositi inusuali, che dobbiamo respingere con ogni forza», le affermazioni di alcuni giornali secondo cui non ci sarebbe nulla da fare, anche di fronte al fallimento del centro-sinistra, che continuerebbe questa esperienza sino alle prossime elezioni, pur essendo scontato che in questo periodo il governo non saprà affrontare nessun problema: il compagno Longo ha ricordato che due giorni fa, ancor prima del voto al Senato, la direzione del PCI ha definito un'imperiosa necessità nazionale e democratica quella di mettere in crisi il governo Moro, e una prova politica e ad un nuovo governo. Ma non ci possiamo accontentare di una vittoria, e che, se non ci fosse stato, e di avere assolto pienamente nei mesi e nelle settimane scorse la nostra funzione di grande forza popolare e di opposizione. Dobbiamo essere all'altezza della situazione nuova che si è creata, e mobilitare in queste ore tutte le nostre energie, sviluppare tutta la nostra iniziativa, per costringere il governo Moro ad andarsene e perché si giunga a nuovi rapporti fra tutte le forze democratiche di sinistra. Bisogna cambiare governo e politica.

Di fronte all'incertezza e alla stato di crisi che colpisce tutte le forze della maggioranza governativa, e che ha condotto ieri il Partito repubblicano a dichiarare nel modo più angosciato che nell'attuale situazione esso non sa «proprio che dire, fare o suggerire» sta a noi, come principale forza di opposizione, promuovere le più larghe convergenze unitarie di tutte le forze democratiche e di sinistra, laiche e cattoliche, indicare a tutto il Paese la via per uscire da questo marasma in cui l'ha gettato la politica di centro-sinistra e il prevalere in essa degli orientamenti conservatori del gruppo dirigente della DC.

Il compagno Longo è poi passato ad esaminare i temi della autonomia degli enti locali e della costituzione delle Regioni. Solo l'attuazione delle Regioni — ha detto — potrà costituire un grande passo avanti sulla via della democrazia, sulla via cioè della trasformazione dello Stato accentratore, autoritario, burocratico, in uno stato popolare e democratico. Anche su questi temi sono state raggiunte concordanze di rilievo tra uomini di forze di diversa ispirazione politica. Si tratta ora di portare avanti una battaglia unitaria.

Lo sviluppo di questa politica, che deve assicurare agli enti locali una funzione importante nell'orientamento della dinamica dell'economia nazionale, nel quadro di una politica di programmazione democratica, si scontra ora con due ostacoli fondamentali. Il primo è quel tipico istituto dello stato accentratore rappresentato dal prefetto. Il compagno Longo ha qui fornito un'ampia documentazione sui soprusi che ad opera dei prefetti e delle Giunte provinciali amministrative sono tornati ad investire tutte le manifestazioni della comunità locali.

L'Assemblea Costituente delineò uno Stato su basi ampiamente autonomistiche e decentrate che postulano l'abolizione dell'istituto prefettizio, ma i vari governi che si sono succeduti, compresi quelli di centro-sinistra, hanno ignorato il dettato costituzionale. La strada che i comunisti propongono come alternativa è la via maestra della carta costituzionale: soppressione dell'istituto prefettizio, attuazione rapida dell'ordinamento regionale, riforma della legge comunale e provinciale per dare ai comuni più poteri, più libertà e più democrazia.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLO
Direttore responsabile
Sergio Paderà

INSCRIZIONE AL REGISTRO
Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITÀ autorizzazione a giornale n. 4355
ABBONAMENTI
L'UNITÀ - VIA NUBIA, 8
Anno 1966: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1967: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1968: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1969: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1970: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1971: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1972: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1973: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1974: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1975: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1976: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1977: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1978: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1979: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1980: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1981: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1982: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1983: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1984: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1985: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1986: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1987: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1988: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1989: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1990: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1991: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1992: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1993: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1994: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1995: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1996: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1997: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1998: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 1999: 12.000 lire (12 numeri)
Anno 2000: 12.000 lire (12 numeri)

L'altro ostacolo ad una funzione autonoma e democratica degli enti locali — ha detto Longo — è lo stato delle loro finanze. Si parla di oltre 5000 miliardi di debiti, e questa cifra viene agitata dai conservatori come argomento per bloccare la spesa delle amministrazioni locali. Ma l'attenzione deve essere portata sui bisogni e sui compiti che le amministrazioni devono affrontare, e sul divario fra questi e le risorse che hanno a loro disposizione. Il fatto è che i vari governi hanno teso a scaricare sugli enti locali un sempre maggior numero di oneri, riservando la maggior parte delle risorse alle finanze dello Stato. Nessun funzionamento democratico dello Stato, nessuna politica di sviluppo nazionale può aversi con la disgregazione e la paralisi degli enti locali. E' in nome, quindi, di esigenze nazionali e generali che occorre mettere mano alla riforma delle finanze degli enti locali.

Il compagno Longo ha poi parlato del tentativo della maggioranza governativa di dar vita a schieramenti locali omogenei rispetto alla formula centrale. Proprio per il fatto di avere imposto dall'alto quegli schieramenti di centro-sinistra si è dato vita a maggiori divergenze, travagliate da perenni crisi. Noi lavoriamo per stringere rapporti di intesa e di unità con tutti i partiti e gruppi che si richiama al socialismo, tra tutte le componenti del movimento operaio, ma consideriamo queste intese non come fini a sé stesse, bensì come base necessaria per quanti vogliono muoversi su linee di sviluppo democratico. Non contrapponiamo, cioè, al rigido schema del centro-sinistra, che è la sinistra, quella altrettanto rigida di giunte di sinistra. La nostra visione dell'autonomia e dell'unità comprende una ben più vasta articolazione e complessità di schieramenti.

Dopo aver sottolineato la funzione per molti aspetti nuova che gli enti locali e le aziende municipalizzate sono chiamati ad assolvere e che potranno pienamente espletare con la creazione della Regione, il compagno Longo ha affermato che già oggi la realtà va oltre tutti gli schemi. Lo stesso Partito socialista unitificato, nonostante le pressioni contrarie cui è soggetto, è ancora impegnato in Giunte popolari unitarie in centinaia di comuni. Anche là dove sono avvenuti rotture e disinganni, si sono intrecciati con i socialisti, anche fuori della maggioranza, positivi rapporti di collaborazione. Dovrebbe essere possibile, dunque, anche in Romagna, dove i repubblicani hanno consistenti posizioni, l'avviarsi di soluzioni fondate sul rispetto della autonomia locale.

Sentiamo crescere dal basso nel Paese — ha detto Longo — una spinta unitaria che va al di là dei rapporti fra le diverse componenti che si richiamano al socialismo. Sui problemi della programmazione e delle autonomie locali vediamo formarsi sempre più largamente schieramenti comuni fra forze appartenenti ad un ampio arco di tendenze. In questa comprensione si sono anche forze democristiane e cattoliche, che apertamente sostengono la necessità di superare le discriminazioni pregiudiziali.

Il nostro atteggiamento corrisponde a un preciso indirizzo politico. La varietà delle soluzioni concrete che questo indirizzo potrà determinare è grande, proprio per rispetto all'autonomia e alle particolarità delle diverse situazioni.

In ogni caso noi ci batteremo perché la caduta delle discriminazioni pregiudiziali e la ricerca comune di un programma avanzato e popolare aprano la strada a più larghe intese democratiche fra tutte le forze che vogliono operare per il rinnovamento del Paese.

Bon strano, assurdo, oltre tutto è la pretesa di omogeneizzare le soluzioni amministrative locali alla soluzione politica nazionale del centro-sinistra quando, come dimostrano i fatti di queste ore, il centro-sinistra è in piena decomposizione e lo stesso governo Moro è agli estremi. Ogni sopravvivenza del governo Moro e del centro-sinistra non può che essere di ostacolo alla chiarezza politica e alla adozione di soluzioni valide.

Di qui la esigenza che si levi in tutto il Paese una protesta ferma e unitaria contro l'assurdo tentativo in corso di prolungare ancora questa situazione.

C'è chi affaccia, con spavento, l'eventualità che si debba ricorrere ad una consultazione elettorale anticipata per risolvere la crisi da cui non sanno uscire i suoi responsabili. Non saremo certo noi a temere un pronunciamento popolare. Quel che non può essere consentito — ha detto Longo — è che il proprio discorso, ripetutamente applaudito — e che per un anno ancora, sino alla primavera del '68, si prolunghi questo stato di cose.

Governo

partiti di governo hanno espresso, pur con giudizi diversi, un orientamento positivo in ordine alla prosecuzione della collaborazione governativa. La nota, in rapporto al dibattito parlamentare, sulla possibilità di una convergenza sul tema dei controlli, sul-

L'assemblea degli eletti comunisti dell'Emilia-Romagna

Varare per le Regioni le leggi elettorali

Ottaviani attacca Papa e Concilio

Il cardinale Alfredo Ottaviani ha parlato ieri delle «apparizioni di Fatima» e del relativo «messaggio segreto» affidato ai tre bambini portoghesi. Il capo dell'ex Santo Uffizio, pur parlando da un argomento così particolare, ha trovato il modo di abbandonarsi al più vecchio e ottuso spirito di crociata. Ci per muovere un attacco sia al Concilio, che quello spirito ha definitivamente bandito, sia allo stesso Paolo VI.

«Si è parlato molto — ha detto il cardinale — di una connessione del segreto di Fatima con la tremenda ed angosciata situazione della Chiesa in ampie zone del mondo, dove l'inferno ha scatenato le sue ire contro tutto ciò che è santo e divino, e da dove il persecutore, pur nei guanti della diplomazia e nel linguaggio mellifluido della pace, tenta di estendere su tutto il mondo quel dominio che ha già su sterminate terre, seminate di croci, di patiboli e di carceri».

A parte la micidiale profezia del periodo, è chiarissimo quale tipo di fantasmi Ottaviani tenti di evocare, e quanto sia polemico contro i fatti nuovi e contro coloro che li promuovono all'interno della Chiesa. Per fare riferimento alla cronaca recente, è evidente come l'incontro tra Ottaviani e il Papa lo abbia esasperato insieme ai vari pacelliani di Curia.

Ma trattandosi di Ottaviani non può esserci proprio alcun motivo di sorpresa.

Il dibattito al convegno del PCI sulla previdenza

Gli obiettivi immediati della riforma

Far pagare ai gruppi industriali più forti in proporzione ai profitti agguanciando la pensione alla retribuzione - Proposta di legge del PCI per democratizzare i consigli di amministrazione degli enti

Il dibattito che si è sviluppato ieri al convegno nazionale del PCI sulla riforma previdenziale, aperto venerdì nel Ridotto dell'Eliseo, si è concentrato su due direttrici: precisazione delle proposte presentate nella relazione introduttiva dal compagno prof. Giovanni Bozzighe, contenente un proprio programma politico di rivendicazione in rapporto alla crisi di governo che proprio su un aspetto del problema previdenziale si è aperta.

Per quanto riguarda il tipo di finanziamento degli enti di previdenza, alcuni interventi di delegati operai, Fucetti, della azienda tranviaria di Milano, e Basilio della Pirelli — e quelli della compagnia dott.ssa Laura Conti e del rappresentante della Federbancianti di Roma, Solani, hanno posto con forza il problema di risanamento del sistema alla retribuzione. Si tratta, in sostanza, di impedire che i grandi complessi industriali possano utilizzare l'attuale sistema di finanziamento, basato sul pagamento dei contributi in rapporto al numero dei dipendenti ed al salario retribuito, per sottrarsi all'obbligo che invece ad essi deve incomberne in rapporto al valore della produzione e, soprattutto, dei profitti.

Su questo aspetto — e ponendo il problema in termini di lotta — è stata immediatamente determinata la possibilità di indirizzare gli enti locali emiliani e delle varie organizzazioni della società regionale, dallo sforzo di vita democratica e di iniziativa realizzata in questi anni che nasce dalla possibilità di individuare una serie di temi e proposte connesse allo sviluppo economico dell'Emilia-Romagna.

Il disegno dei grandi gruppi capitalistici e dei monopoli è di fare della Regione emiliana un appendice del triangolo industriale del Nord, il che vorrebbe dire accentrare ancora di più i squilibri già esistenti e assegnare alla Regione un ruolo subalterno alle grandi concentrazioni industriali e agricole del paese. Investimenti se ne devono fare sì in Emilia, ma essi devono essere sottoposti ad un controllo pubblico così da garantire che servano a potenziare, sviluppare ed estendere l'attività produttiva, con la fatica e sacrificio del lavoro di generazioni di operai, contadini, artigiani, piccoli e medi imprenditori. Da qui la necessità dell'Ente Regione come strumento democratico di potere politico al servizio della società che si è detto.

Un piano di sviluppo economico democratico, si è aggiunto, dovrà valorizzare e sviluppare in modo coordinato tutte le risorse dell'economia emiliana.

L'Assemblea ha sottolineato in forza del grande ruolo che spetta agli enti locali per individuare le linee di programmazione per l'attuazione dello strumento democratico dell'Ente Regione. Compiti a cui i comunisti emiliani invitano a partecipare con sempre più forza e impegno tutte le forze di sinistra, socialiste, laiche e cattoliche.

La manifestazione si è conclusa con un importante discorso del compagno Longo di cui riferiamo in prima pagina.

Lina Anghel

170 anni del compagno Alfredo Sordi

Il compagno Alfredo Sordi festeggiava oggi i suoi 70 anni assieme alla moglie, ai figli e ai cari amici.

Al caro compagno Sordi giungano i fervidi auguri della Sezione Centrale di Amministrazione, dove per lunghi anni ha svolto con serietà e impegno la sua attività nell'apparato della Direzione e della Sezione Latino Metroni.

Tutti i senatori comunisti senza eccezione alcuna sono tenuti ad essere presenti alle sedute del Senato da lunedì pomeriggio alle 16.30 in poi.

c. t.

Estrazioni del Lotto

del 11-2-67	Enalotto
Bari	44 54 3 19 59
Cagliari	77 54 2 28 47
Firenze	24 46 54 69 61
Genova	41 1 38 75 80
Milano	48 45 26 77 17
Napoli	33 67 44 54 80
Palermo	31 70 44 35 26
Roma	18 81 50 13 33
Torino	28 85 10 32 62
Venezia	27 35 43 32 48
Napoli (2. estraz.)	2
Roma (2. estraz.)	2

Tra Montecitorio e piazza del Gesù

Ministri nervosi «Capricci socialisti» Scelba è contento



Rumor darà la mano a Moro?

L'Alleanza replica a Bonomi

È bene pubblico il patrimonio Federconsorzi

La riforma deve sottrarre all'attuale cricca gli impianti costruiti col denaro dello Stato

La presidenza dell'Alleanza nazionale, contadini, ha preso l'occasione per una nuova posizione sulla Federconsorzi, la quale, «rappresenta lo strumento fondamentale di subordinazione dell'agricoltura, ed in particolare delle aziende contadine, agli interessi dei gruppi finanziari capitalistici».

E' inaccettabile — afferma l'Alleanza — quanto si continua a ripetere da parte del gruppo bonomiano circa il carattere privatistico degli organismi consorziati. Basti solo pensare che la Federconsorzi e le sue organizzazioni finanziarie ed economiche amministrano ed utilizzano, da decenni, miliardi di fondi pubblici dai quali essenzialmente si nutrono i patrimoni di impianti e di attrezzature. Di qui il carattere pubblico delle funzioni della Federconsorzi e la esigenza che questo patrimonio venga messo al servizio dei coltivatori e dei consumatori.

Il disegno dei grandi gruppi capitalistici e dei monopoli è di fare della Regione emiliana un appendice del triangolo industriale del Nord, il che vorrebbe dire accentrare ancora di più i squilibri già esistenti e assegnare alla Regione un ruolo subalterno alle grandi concentrazioni industriali e agricole del paese. Investimenti se ne devono fare sì in Emilia, ma essi devono essere sottoposti ad un controllo pubblico così da garantire che servano a potenziare, sviluppare ed estendere l'attività produttiva, con la fatica e sacrificio del lavoro di generazioni di operai, contadini, artigiani, piccoli e medi imprenditori. Da qui la necessità dell'Ente Regione come strumento democratico di potere politico al servizio della società che si è detto.

Vecchietti: dimissioni del governo per uscire dalla situazione di crisi

Si sono incontrati ieri mattina a Roma, i lavori del Consiglio nazionale del PSIUP, convocato a conclusione della recente sessione del Comitato centrale. Il compagno Vecchietti, segretario del partito, ha presenziato, nel pomeriggio, a una riunione conclusa questa mattina dal presidente del CC, compagno Leo Basso.

La relazione introduttiva è stata svolta dal segretario del partito, che ha esposto la situazione politica e sociale del paese, e ha affermato che il voto del Senato sui provvedimenti per la conferma della crisi del centro-sinistra rappresenta un momento di svolta nella storia della nostra politica.

Il compagno Vecchietti, nella sua relazione, ha sostenuto che «per uscire da questa situazione di crisi, è necessario che il governo dimissioni, e che si apra la prospettiva di una nuova politica alternativa al centro-sinistra».

Intervenendo nel dibattito, il compagno Foa, della Direzione del partito e segretario della CGIL, ha posto l'accento sugli ultimi sviluppi della situazione sindacale, sulla necessità di una ripresa vigorosa della lotta nelle fabbriche.

Le vertenze degli statali e dei pubblici servizi, investono tutto il movimento sindacale, sotto la spinta di pressioni politiche, in nome della programmazione, per bloccare l'iniziativa e subordinare le iniziative alle scelte di governo.

Sì, d'essere apertissimi nella CGIL, sul rapporto tra sindacato e partito economico, il compagno Foa ha ribadito le posizioni dei socialisti del PSIUP, e concludendo ha chiesto grande fiducia nella CGIL che ha in sé le forze per superare l'attuale situazione, e il compagno Vecchietti, responsabile della sezione di organizzazione, il quale si è soffermato sui compiti politico-organizzativi e sulle prospettive del partito. Dopo le conclusioni dei lavori del Consiglio nazionale, nel pomeriggio di oggi si riuniranno la direzione del partito, e successivamente il Comitato centrale.

Prima un ministro, poi un secondo ministro, poi un terzo ministro, poi ancora un altro ministro. Quattro ministri insieme, tutti socialisti in una tarda mattina di venerdì non si vedono tanto facilmente a Montecitorio. Sono le che passano accigliate e nervose per il Transatlantico. «Sembiano la lupa del Campidoglio», dice uno. Questo dei ministri che passeggiano per Montecitorio senza avere nemmeno l'aria indaffarata di chi è solo per dovere e per pochi minuti, sono un segno tradizionale e sicuro di crisi. E' chiaro che i ministri vengono per sapere qualcosa, anche dai giornalisti; e chiaro anche che ci vengono i ministri più in crisi e che sanno meno — per altri e più sicuri canali — le cose dei loro partiti. I Colorati e gli Andreotti non si sono mai fatti vedere, in tempi di crisi. Arrivano un tempo i Tognoli e Mattarella gli Jervolino, erano preoccupati per le loro sorti, e avevano ragione. Infatti oggi non sono più ministri. I democristiani questa volta hanno ostentato massima indifferenza, a parte qualche sottosegretario più apprensivo che si è fatto influenzare dall'auspicio di alcuni ministri socialisti. Un ministro con i nervi saldi non darebbe mai farsi vedere nel Transatlantico nei giorni in cui si parla di crisi; e il modo migliore per denunciare la sua insicurezza e la sua debolezza. Ma alcuni proprio non sanno resistere alla tentazione attrazione del lungo corridoio dalla guida rossa.

E' giunta la quinta occasione di una pace al Gesù. Qui la DC risse i suoi nemici più drammatici negli anni cinquanta. De Gasperi si prese le famose «palle nere» nella riunione per la Segreteria del partito quando era caduto il suo ottavo e ultimo gabinetto nell'estate del 1953, all'indomani della sua storica sconfitta nella battaglia della legge truffa. Qui si svolsero le lotte a sangue dei dassetiani contro De Gasperi, di Fanfani contro Scelba, dei dorotei nascenti contro i fanfaniani. Ancora Rumor era il vice di Fanfani che lo chiamava suonando il campanello dal suo studio in stile settecento; Moro era un meticcio e grigio capogruppo alla Camera; Scelba stava per varare il suo governo insieme a Saragat che venne definito (da loro) il primo centro-sinistra. Piccoli studiava nel Trentino.

Ora sono tutti lì, con rinfari diversi, a discutere con sbrigliata «capricci» socialisti. Non c'è aria drammatica, anzi. Essendo alla spicciolata da po' prima di riunione. Scelba e i giornalisti tentano invano di fargli dire qualcosa di più delle solite, stucchevoli battute di spirito. Quando si allontanano, un fotografo di agenzia accosta un giornalista: «Chi era quello, che deve mettere il nome sulle foto?».

«Scelba»; «Ah! e di come come si chiama?»; «Moro». E' un fotografo di testi anni.

Telesselezione tra Bari Roma e Napoli

Bari sarà collegata in teleselezione con Roma e con Napoli, a partire da martedì 14. Gli utenti del settore di Bari potranno raggiungere automaticamente quelli delle due città, componendo, prima del numero dell'abbonato richiesto, l'indicativo 06 per Roma, e 081 per Napoli. Analogamente gli utenti dei settori di Roma e di Napoli potranno chiamare direttamente quelli di Bari servendosi dell'indicativo 080. Il traffico teleselettivo sarà tassato, secondo le disposizioni in vigore, mediante l'invio di impulsi al contatore.